

Arte Pubblica

Nel giugno 2003, quando ho lasciato la multinazionale per cui lavoravo da 6 anni, il mio curriculum vitae, dell'ultima posizione che ho occupato, diceva così:

In qualità di Package Performance Manager dirigo l'attività di un laboratorio di Packaging Design, per l'ideazione di prodotti innovativi; sono inoltre a capo dei laboratori di Controllo Qualità e dell'area Ricerche di Mercato. Tale incarico comprende l'affiancamento di Product Mgrs. e Project Mgrs. dall'ideazione all'industrializzazione dei nuovi prodotti, attività di benchmarking, auditing su tematiche di qualità.

Il mio team garantisce la continuità di obiettivi tra Marketing e Ricerca & Sviluppo all'interno di un'organizzazione strutturata per processi.

Mi ha dato un sacco di soddisfazioni, nei colloqui di lavoro con i responsabili delle risorse umane. È scritto a regola d'arte. Si perché anche nelle aziende c'è un'arte, o delle arti. Ci sono saperi non scritti che valgono uguali in tutte, tenuti alti dai CEO¹, un gruppo di persone neanche tanto numeroso che ha il compito di gestire secondo le cosiddette leggi del libero mercato il patrimonio economico del pianeta. E' un'arte raffinata la loro: la si apprende prima di tutto nei viaggi di lavoro, tra una riunione e l'altra, sugli aerei, nelle lounges 1st class, negli Hilton, Novotel, Holiday Inn di tutto il mondo. Si impara come si imparano le cose da bambini, molto prima della scuola: sperimentando. Questa arte si chiama annullamento, e si impara dall'esperienza del vuoto. All'inizio è anche inebriante.

Prima di tutto ci sono i soldi: questo sistema è corretto, quasi generoso per chi ci sta dentro, per tutto si paga o si è pagati. Poi queste merci sono belle. Nei duty free c'è il meglio del meglio; ci sono vestiti, profumi, oggetti di design, hi tech: tutte merci in cui si è depositato il nostro patrimonio culturale, con tanto di brevetto. E anche libri, certo. Ci sono molti manuali di gestione aziendale, che ti spiegano cosa non va in te se non stai facendo carriera, ma non solo. Il mio ex capo era un fanatico di Harry Potter; e se hai qualche interesse filosofico te la puoi cavare, magari comprando "la storia di Sofia".

Ed è davvero riposante, starsene in viaggio, lontano da tutto e da tutti, specie dai colleghi, senza dover parlare per forza con qualcuno, solo con te stesso circondato da comodità, prima della prossima riunione, della prossima piccola guerra.

Ma la cosa migliore di tutte è che volando in aereo il vuoto lo senti dentro: decollo e atterraggio, decollo e atterraggio, decollo e atterraggio. A me piaceva tantissimo, come in giostra, mi manca ancora.

C'è un film bellissimo che descrive bene questa esperienza di annullamento. E' "l'emploi du temps" di Laurent Cantet. In francese significa sia l'impiego del tempo che l'agenda planning. C'è una scena in cui il protagonista, un ex-manager disoccupato, siede per ore nella hall di una grande azienda svizzera. Un addetto alla sicurezza lo manda via, con queste parole: "qui non si può stare: è uno spazio privato".

Sì, è così: sono spazi privati. Privati di tutto.

Non è un'arte facile da esercitare, la privatizzazione: rendere privato, rendere mancante. Ma è quella giusta perché chi è mancante desidera, e chi desidera compra.

Ma è complicato, perché si tratta prima di tutto di agire su corpi senzienti e su teste pensanti, con abitudini, storie, relazioni, riti, forse anche idee. Come si fa a togliere queste cose alle persone? Come si fa a privatizzare un essere umano? Con la pubblicità. Che ironia: la pubblicità di un bene, cioè la disponibilità di quel bene per tutti, è lo strumento principe attraverso cui quel bene viene sottratto a questa disponibilità per diventare privato. Mancante. Un buco. Adesso quel bene non è

¹ CEO è l'acronimo della parola inglese **Chief Executive Officer**, usata per indicare la persona che ha la responsabilità più alta all'interno di una società. È il corrispondente dell'amministratore delegato, ma il nome origina nel gergo militare.

più disponibile nel mondo, lo è solo all'interno del libero mercato. Una libertà condizionata al denaro.

Così, nel giugno del 2003 dopo aver riletto con attenzione il mio curriculum vitae, e dopo aver stabilito che dice esattamente nulla, sono uscita, vuota come un uovo di pasqua senza sorpresa, dalla grande multinazionale. Per vedere cosa fosse rimasto “fuori” e chi, per capire se esistesse ancora la possibilità di immaginare altro, per coltivare un'arte diversa.

Per questo mi fa arrabbiare la rassegnazione in cui spesso mi imbatto nella pratica artistica mia e di altri, nel momento in cui ci lasciamo prendere dall'ossessione del portfolio, della documentazione, dalla logica della carriera. Mi capita di ragionare su questo con artiste e amiche e in molte siamo stanche di rincorrere, procedere per obiettivi e altre attività che assomigliano troppo a quelle praticate dentro i sistemi aziendali su cui questo universo economico si regge. Ma alla fine quasi sempre ci pieghiamo e invece di pensare a costruire uno spazio comune in cui si realizzi una diversa pratica, andiamo a preparare il curriculum per accedere a qualche fondazione o ad un concorso.

Si dovrebbe recuperare il piacere di fare insieme gesti assurdi, insensati fino in fondo come quelli di quindicenni innamorati. Che non importa molto se poi andranno a buon fine o no. Gestì inutili, gratuiti e appassionati. Da privati a privati.

Adesso per me è una questione di vita o di morte. E' urgente trovare delle complete assurdità: a essere onesta non le vedo nei musei, alle mostre e nemmeno nelle performance di strada. Certo, neanche io riesco a liberarmi dall'idea del lavoro che funziona, mica facile.

Ma ho fatto tre camicie da notte colorate: le tengo nel mio armadio e troverò il coraggio per donarle alle persone giuste. Per pubblicizzarle insieme.

*Le case sono ossessionate
Da camicie da notte bianche.*

*Nessuna è verde,
o porpora con anelli verdi,
o verde con anelli gialli,
o gialla con anelli blu.
Nessuna di esse è strana,
con calze di raso
e cinture di perla.*

*Nessuno sognerà babbuini o pervinche.
Solo, qua e là, un vecchio marinaio,
ubriaco e addormentato nei suoi stivali,
acchiappa tigri
nel tempo rosso.*

Wallace Stevens, *Disillusione delle dieci*